

SIXTEEN FILMS e WHY NOT PRODUCTIONS
PRESENTANO


SELEZIONE UFFICIALE
IN CONCORSO
FESTIVAL DI CANNES

DAL REGISTA DI
"IO, DANIEL BLAKE"

★★★★★
KEN LOACH INARRIVABILE
IL FATTO QUOTIDIANO

★★★★★
SORPRENDE E CONQUISTA
CORRIERE DELLA SERA

★★★★★
APPLAUSI A SCENA APERTA
LA STAMPA

UN FILM DI **KEN LOACH**

Sorry We Missed You

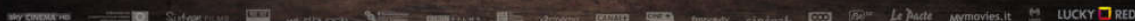
SCENEGGIATURA DI **PAUL LAVERTY**



CON **KRIS HITCHEN DEBBIE HONEYWOOD RHYS STONE KATIE PROCTOR**

UNA PRODUZIONE SIXTEEN FILMS WHY NOT PRODUCTIONS WILD BOWLER BFF-BFF FILMS TESS PIERMONTI PRODUCTIONS TRAVEL & CINEMA UNITA PRODUCTIONS DE CANNES e CINE+ FRANCE-TELEVISIONS LE PACTE CINEART WIG e RE TV
DIREZIONE GENERALE FERGUS CLEGG FOTOGRAFIA ROBBIE RYAN MONTAGGI RAY BECKETT MARCHIO DEL SUONO KEVIN BRACER COSTUME DESIGNER CAROLINE RAGLEEN CAPARRI PRODOTTORE JULIAN BLATCHER REGIA ASSISTENTE DAVID GILCHRIST PRODUZIONE ESECUTIVA EMPEAR McMAHON MONTAGGI JONATHAN MORRIS MUSICA GEORGE FENTON
PRODUTTORI GENERALI PASCAL CAUCHETELLO PRODUTTORI SOCIETARI VINCENT MAMMARELLI PRODUTTORI ASSOCIATI PAUL LAVERTY PRODOTTORE REBECCA ØYRENN REGIA KEN LOACH

DAL 2 GENNAIO AL CINEMA



barz and hippo.com
ti porta il cinema

Non arretra nemmeno di un centimetro il cinema combattivo, sociale, ma soprattutto umano di Ken Loach: Sorry we missed you è un nuovo tassello nella sua vivida galleria di "gente comune", eroi del quotidiano che si muovono in una società distaccata e burocratizzata.

scheda tecnica

un film di Ken Loach; con Kris Hitchen, Debbie Honeywood, Harriet Ghost; sceneggiatura: Paul Laverty; fotografia: Robbie Ryan; montaggio: Jonathan Morris; musiche: George Fenton; produzione: Sixteen Films; distribuzione: Lucky Red. Inghilterra, Francia, Belgio; 2019; 101 minuti

Premi e riconoscimenti

2019: San Sebastian Film Festival: premio del pubblico per il miglior film europeo

Ken Loach

Proveniente da una famiglia operaia, dopo aver studiato al St. Peter's College e poi ad Oxford (giurisprudenza), si appassiona al teatro e firma la regia di tutto il repertorio della compagnia teatrale scolastica e universitaria. Nel 1962 si sposa con Lesley Ashton (sua attuale moglie) dalla quale avrà 5 figli. Lo stesso anno entra nel mondo del network BBC, dove cura la serie *Z Cars*. Tre anni più tardi, dall'incontro con il produttore riformista Tony Garrett, realizza dieci puntate di *Wednesday Play*, docudrammi con un forte contenuto politico che raccontano storie di degrado sociale, alcolismo, disoccupazione e che fanno dimenticare la visione multicolorata e happy della "swinging London". È la prima impronta del suo cinema.

Il debutto cinematografico avviene nel 1967 con *Poor Cow*, cui seguiranno *Kes* (1969) e *Family Life* (1971), con i quali il regista comincia a imporsi all'attenzione della critica inglese per il suo linguaggio audio-visivo duro, asciutto, alienante e nevrotico, tipico di chi è immerso e/o prigioniero in una società borghese. Per vent'anni continua la sua carriera televisiva con documentari sugli scioperi, film tv come *The Gamekeeper* (1980) e pellicole che trovano difficoltà nella loro distribuzione come *Uno sguardo, un sorriso* (1981).

Dopo aver firmato *L'agenda nascosta* (1990) con Frances McDormand, Mai Zetterling e Brian Cox (con il quale vince il Premio Speciale alla Giuria al Festival di Cannes), arriva *Riff Raff - Meglio perderli che trovarli* (1991) con Robert Carlyle e Peter Mullan. Una storia che ha come fondale la politica drammatica della Thatcher, messa alla berlina da un umorismo pungente. Il film vince il premio come Miglior Film Europeo nel 1992. Altri premi conferiti sono il secondo Premio Speciale della Giuria a Cannes per *Piovono pietre* (1993) e il Leone d'oro alla carriera nel 1994.

I film di Loach continuano ad attaccare ferocemente qualsiasi proiezione dell'elemento sociologico dell'Istituzione: la burocrazia del welfare (*Ladybird*, 1994), le dittature (*Terra e libertà*, 1995, e *La canzone di Carla*, 1996) e l'apparato politico (*My name is Joe*, 1997). Ken Loach sta dalla parte dei clandestini messicani che passano il confine in California per lavorare in America (*Bread and Roses*, 2000), dalla parte dei disoccupati di Sheffield (*Paul, Mick e gli altri*, 2001) e degli adolescenti (*Sweet Sixteen*, 2002), descrivendo con una cura minuziosa la loro quotidianità del vivere.

In seguito si unisce a Mira Nair, Sean Penn, Amos Gitai, Inarritu e Lelouch nel film corale *11 Settembre 2001* (2002); e poi a Ermanno Olmi e Abbas Kiarostami in *Tickets* (2004). Segue *Il vento che accarezza l'erba* (2006) con Cillian Murphy, dove ci trasporta nell'Irlanda del 1919-22 durante la guerra civile contro l'Inghilterra dei Lords.

Dopo *In questo mondo libero* (2007), e *Il mio amico Eric* (2009) il regista torna, nel 2011 con *L'altra verità*. Nel 2012 vince il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes con *La parte degli angeli*. E dopo *Jimmy's Hall - Una storia d'amore e libertà*, vince la Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 2016 con *I, Daniel Blake*, film che racconta la storia di un falegname e di una ragazza madre in lotta contro la burocrazia per ottenere il sostegno economico previsto dal governo. Torna a Cannes tre anni dopo con *Sorry we missed you*, un'altra amara parabola sulla dignità del lavoro che si concentra sulla storia di una famiglia di Newcastle.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Ken Loach, lei sferra un altro pugno nello stomaco con questo Sorry we missed you. Una storia tremendamente attuale...

Quando ero giovane la vita era fatta di tappe, dopo lo studio si cercava un lavoro, poi si metteva su famiglia. Oggi non è più così, è subentrata l'insicurezza, i contratti sono sempre più precari, le persone devono lottare per sopravvivere, a volte è necessario inventarsi un lavoro che non c'è prendendo rischi come piccoli imprenditori anche se non sei davvero in proprio e il tuo datore di lavoro non ha nessun rischio. Quello che volevo fare col mio film era mostrare come questa situazione si rifletta sulla vita familiare.

Per il film, lei ha fatto squadra ancora una volta con Paul Laverty. Si vede tanta ricerca sul campo per abbozzare i personaggi principali...

Questa è la storia di una famiglia. L'Inghilterra sta percorrendo lo stesso cammino degli USA, le disuguaglianze si stanno intensificando. Per cinquant'anni la rabbia sociale è stagnata e ora sta esplodendo mentre la povertà aumenta e la ricchezza è

concentrata nelle mani di pochissimi.

Parlavo recentemente con questo corriere stanco, con gli occhi rossi, la barba lunga. E nel frattempo Jeff Bezos è diventato l'uomo più ricco del mondo. Amazon si arricchisce facendo profitto su corrieri e magazzinieri che lavorano a ritmi disumani guadagnando poco. Secondo un rapporto di Oxfam gli otto uomini più ricchi del mondo possiedono la stessa ricchezza del 50% del pianeta. Le innovazioni tecnologiche vengono usate per arricchire pochi, mentre i lavoratori non hanno possibilità di avere un contratto né diritti sindacali. La logica conseguenza del mercato è lavorare sempre di più e passare sempre meno tempo con la propria famiglia.

Come da tradizione, Sorry We Missed You è girato in ordine cronologico, con gli attori che ricevevano poche pagine di copione al giorno per favorire la loro immedesimazione in personaggi e situazioni. Dopo Io, Daniel Blake, è tornato ad ambientare film a Newcastle, piccola città del nord-est che lei definisce "un po' separata dal resto del paese". Perché?

L'area ha vecchie industrie in disuso, miniere di carbone, industrie navali. Quando queste hanno chiuso, non c'è stato ricambio, non sono arrivate nuove industrie. La gente lotta perché non c'è lavoro, sono persone vulnerabili con una voce e un senso dell'umorismo unici. E' un posto bellissimo a cui guardare perché rappresenta un microcosmo dell'Inghilterra. Ricchezza e povertà convivono, ma essendo una città piccola e isolata, continua a preservare la sua cultura. Abbiamo goduto di questa cittadina su piccola scala mettendo nel film la gente, il traffico, le case. E' stato meraviglioso godere di persone così generose.

Si potrà mai uscire da questa situazione di precarietà lavorativa ed esistenziale?

Credo che la crisi continuerà fino a che non faremo cambiamenti strutturali. Le grandi aziende puntano a fornire il miglior servizio al minor prezzo, e lo fanno tagliando i costi. A subirne le conseguenze sono i lavoratori, l'anello debole della catena. Se crediamo nel libero mercato questo porta alle grandi corporation, al lavoro precario. L'unico modo per combattere questa situazione è rivalutare l'individuo, la gente comune. I Laburisti puntano a diventare il più grande partito in Europa, hanno il potenziale per il successo. Questo è un primo segnale della primavera, sosteniamolo.

Ma i film sono in grado di cambiare il mondo?

Sono scettico. Guardi ad esempio *Io, Daniel Blake*: dopo il mio film, il governo inglese non si è spostato di un millimetro e la richiesta di cibo alle associazioni di beneficenza è aumentato dell'80% in un anno. Il governo deve dimostrare di avere ragione e quindi non cambierà. Parlano tutti di estrema sinistra, ma io non la vedo. Dove è? C'è qualcuno di estrema sinistra tra di voi? Vedo l'estrema destra, però,

vedo l'isolamento, la rabbia. Quando si sta male dobbiamo dare la colpa a qualcuno, la persona da biasimare è il diverso, il migrante, quello che viene da un altro paese. L'estrema destra fa leva sulla paura, sull'insicurezza, mentre la sinistra fa leva sulla fiducia di riuscire a cambiare le cose.

Recensioni

Giancarlo Zappoli. Mymovies.it

Verso la fine dei titoli di coda si leggono queste parole: "Grazie a tutti quei trasportatori che ci hanno fornito informazioni sul loro lavoro ma non hanno voluto che i loro nomi comparissero". In questa breve frase è sintetizzata la modalità di lavoro di Ken Loach (e del suo sceneggiatore doc Paul Laverty): costruire una storia solida sul piano cinematografico senza mai dimenticare la realtà.

Quella ritratta da Ken Loach è una realtà formata da persone che nel non voler comparire denunciano implicitamente la condizione di precarietà in cui operano. Ci sarà probabilmente chi affermerà che siamo di fronte all'ennesimo comizio di un regista che non ha mai nascosto da quale parte batte il suo cuore. Bene, se questo è un comizio lo erano anche, sul piano letterario, "I miserabili" di Victor Hugo o l'"Oliver Twist" di Charles Dickens (solo per fare un esempio).

Loach non scrive romanzi, dirige film ma lo fa con la stessa passione e anche, perché no, con la stessa forma di indignazione. Non si tratta mai con lui di pauperismo, di commiserazione e tantomeno di populismo. A un certo punto del film c'è una reazione verbale da parte di uno dei protagonisti che, se non fosse che al cinema ci si comporta diversamente che a teatro, spingerebbe all'applauso. In quel momento ti accorgi di come Loach abbia saputo leggere non solo nella psicologia dei personaggi (che nel suo cinema sono sempre 'persone') ma pure in quella dello spettatore. Anche sul piano più strettamente cinematografico il suo si presenta come un lavoro tanto partecipe quanto accurato. L'apparente semplicità del suo modo di riprendere richiede un gran lavoro con gli interpreti e fa costantemente leva sulle sue doti di documentarista capace di trasferire la realtà nel cinema di finzione. Si osservino i dialoghi a tavola in famiglia e ci si accorgerà di come vengano portati sullo schermo con la naturalezza di una candid camera. Perché Loach ad ogni film ci chiede non solo di guardare quanto accade seduti sulla nostra comoda poltrona ma di condividere i disagi e le problematiche che ci propone. Ci chiede di confrontarci con quella 'normalità' feroce che oggi, come ai tempi della rivoluzione industriale ma con più sofisticata e globalizzata malizia, il dio mercato impone.

Abby, Ricky, Seb e Liza Jane non sono supereroi, non hanno nulla di straordinario nelle loro vite. Sono semplicemente una famiglia, con le proprie difficoltà e con una unità che si vorrebbe far vacillare. Al di là dei proclami retrogradi o interessati di cui la parola 'famiglia' viene sempre più spesso fatta oggetto Ken Loach ci ricorda che elemento imprescindibile della sua coesione è, oggi più che mai, la dignità del lavoro

che troppo spesso viene sistematicamente conculcata. La schiavitù non è stata abolita. Ha solo cambiato nome. Ken e con lui (in tutt'altro ruolo) Francesco non smettono di ricordarcelo.

Teresa Nannucci. Cinematographe.it

Ken Loach ruggisce ancora forte e chiaro, in Competizione al Festival di Cannes 2019 con *Sorry we missed you*, una nuova storia dai forti toni sociali e familiari con cui combattere l'alienazione del capitalismo e del lavoro. Ricky e Abbie con molti sforzi riescono a sopravvivere con i loro due figli e a garantirsi una vita dignitosa anche se al limite delle possibilità della tempra umana. Stanco di avere a che fare con datori di lavoro ormai fuori da ogni categoria umana, Ricky decide di provare l'esperienza di lavorare in proprio, pur aderendo a un franchise di corrieri per le consegne a domicilio.

(...) Il lavoro nobilita l'uomo, ma come ben evidenzia Ken Loach in *Sorry we missed you* il mondo del lavoro che persiste intorno a noi finisce in quasi tutti i casi con il divenire freddo e impassibile di fronte alle sofferenze umane e, più semplicemente, alla necessità di trovare un giusto equilibrio tra quello che realmente può cambiare la vita e la semplice professione. Persino gli affetti familiari vengono messi in crisi da un uomo obnubilato dal bisogno di lavorare e di avere potere economico sufficiente a realizzare quello che socialmente viene ritenuto il minimo indispensabile per una vita felice.

Quella che viene mostrata nel finale non è per niente una vita felice, torna tutto a essere schiavitù in un mondo che con questi ritmi serrati e queste imposizioni sociali non permette di prendere fiato a chi lo vorrebbe fare e non lascia scampo di sopravvivenza a chi inciampa o semplicemente rallenta un attimo per capire cosa fare e cosa vuole dalla vita. La corsa verso una famiglia felice, umile ma potente, incombe su Ricky e sulla sua famiglia, lasciandoli però di fatto fuori da una reale possibilità di compiere questo sogno. Nella situazione, pur speranzosa, in cui si trovano diventa un ostacolo insormontabile persino avere un paio di giorni di ferie durante i quali potersi riavvicinare agli affetti e ai figli, con i quali il rapporto è quanto meno incrinato.

Lo stile di Ken Loach non arretra di un centimetro neanche in *Sorry we missed you*, anzi continua ad asserire forte e chiaro cosa significa l'alienazione umana e quanto subdolamente si intrufola nelle vite di ognuno. Il bisogno costante e continuo di lavorare, di compiere azioni e di confrontarsi con i modelli imposti fa in modo che resti ben poco della solidarietà fraterna e che il risultato a cui si tende con tanta forza, una volta raggiunto, mostri il suo lato peggiore. Ken Loach persiste nel raccontare il mondo contemporaneo attraverso storie comuni di persone e famiglie altrettanto comuni, partendo dall'ambiente della periferia inglese, la quale continua ad avere un luogo di riguardo nel cinema contemporaneo proprio grazie soprattutto alla sua filmografia.

Aurelio Vindigni Ricca. Everyeye Cinema

Chi conosce Ken Loach sa quanto il regista britannico sia attento ai diritti dei lavoratori e agli ultimi della società contemporanea, lo stesso pattern visto in prodotti passati lo ritroviamo infatti in *Sorry We Missed You*, che come i migliori lavori dell'autore possiede una profondità e una sensibilità fuori dal comune. Bastano pochi minuti per ritrovarsi, da spettatori, nella difficile vita di Ricky, che fra svariati ostacoli cerca di tirare avanti senza mai arrendersi. L'empatia è praticamente immediata nei confronti di un personaggio costantemente piegato dagli eventi, lavorare in un'azienda di consegne a domicilio oggi (non tutte certo, ma nell'esempio preso da Loach si...) significa metterci un furgone proprio, non avere malattia o ferie, fare attenzione agli orari delle consegne e non sbagliare una sola virgola. Se un giorno ci si deve assentare, si deve pagare di proprio pugno un sostituto, altrimenti si perde il lavoro del tutto. In pratica si è carne da macello, tasselli di un ingranaggio sempre in movimento in cui però nessuno è davvero indispensabile, chiunque è sostituibile in pochi secondi.

(...) Ken Loach non risparmia nulla allo spettatore e gira uno dei suoi film più "violenti" e passionali, dove l'infernale quotidianità di una famiglia inglese viene raccontata con piglio autoriale e quasi neorealista. Non si ha mai la possibilità di rifiutare, insieme ai protagonisti boccheggiamo in affanno, in cerca di ossigeno fresco, pulito, che non arriva mai. Anche dopo i titoli di coda si resta con una strana malinconia in gola, a pensare a quale mondo abbiamo creato e alimentiamo quotidianamente. Certo Loach non ce l'ha con i corrieri e relative, spietate, aziende, molte delle quali nate come funghi in questi anni proprio per soddisfare il boom dell'e-commerce, ma con il lavoro precario in senso ampio, che ha cambiato volto al Regno Unito come all'intera Europa. Non esistono più contratti, leggi, sindacati, ciò per cui lo stesso regista ha combattuto negli anni passati (con la sua arte in primis) oggi non ha più senso e modo di esistere poiché sono spariti i posti di lavoro così come li abbiamo sempre intesi in modo classico. Un affresco tremendo che racconta in maniera chirurgica alcuni nervi scoperti della società contemporanea, con uno stile asciutto e senza fronzoli, a Loach basta infatti una camera a mano e poco altro per trasportarci all'interno della storia, al di fuori ovviamente di una sceneggiatura di base meravigliosa, intensa, come se ne incontrano poche in sala di questi tempi, e un cast di attori eccezionali, sanguigni, brillanti - a tal proposito vi consigliamo di cercare il film in lingua originale, anche per cogliere gli accenti particolari dei protagonisti, che non parlano l'inglese di Buckingham Palace.

Sorry We Missed You ha dunque un respiro "alto", da lungometraggio da grande Festival del cinema internazionale, una piccola perla "grezza" da vedere con consapevolezza, con la certezza di soffrire ogni minuto speso nella poltrona del cinema; all'uscita però si è meno superficiali, con la voglia di riportare sulla retta via - per quanto possiamo, nel nostro piccolo - un mondo ormai alla deriva.

Simone Emiliani. Sentieri Selvaggi

Metodo Loach. Voce-off su schermo nero sui titoli di testa. E che sembra replicare, nella struttura, il precedente *Io, Daniel Blake*. Ancora un attacco diretto contro il sistema liberale britannico che strozza la vita delle persone. In *Io, Daniel Blake* era il protagonista che aveva bisogno dell'aiuto dello Stato a causa della sua malattia. In quest'ultimo *Sorry We Missed You* (titolo che prende il nome dal biglietto lasciato dal fattorino che consegna a domicilio ma non trova nessuno in casa) Loach prende a cuore la situazione di precarietà di Ricky e la sua famiglia. Che sogna di comprarsi una casa. E per inseguire questo desiderio fa di tutto.

(...) L'inizio di questo ventisettesimo lungometraggio del cineasta inglese sembra quasi una duplicazione di quello di *Io, Daniel Blake*. Un colloquio in cui emergono la temporanea speranza ma che preannuncia già il calvario del protagonista. Prima la frase-spot del suo principale: "Tu non lavori per noi, ma con noi". Poi, un altro cammino cristologico dopo quello di Daniel Blake. Sempre a Newcastle. Senza speranza, ma caricato di troppe situazioni a causa soprattutto della scrittura di Paul Laverty. Dove il parallelismo tra la condizione lavorativa di Ricky e sua moglie e la rabbia incontrollata del figlio esasperano le forme del dramma individuale e collettivo. Il cinema di Loach ne è condizionato ma non si fa travolgere. Perché ormai c'è l'impeto di un cineasta quasi 83enne che 'ricorda con la rabbia' del Free Cinema. Che tira fuori tutta l'anima dai suoi attori non professionisti e mette a nudo due elementi fondamentali: la mancanza di tempo e il controllo da parte degli altri. Impiegati-robot che lavorano in grandi catene online. Con le vite e quelle dei suoi familiari che sono controllate in ogni spostamento. Non hanno neanche più il tempo di andare in bagno e devono fare i loro bisogni in una bottiglietta di plastica. Al tempo stesso anche la moglie sembra passare parte delle sue pause dal lavoro alla fermata dell'autobus. La dimensione privata sembra scomparsa. Sono rimasti solo i conflitti. Spesso accesi. Attorno allo stesso tavolino dell'abitazione. La complicità del cineasta ormai è incontrollata. Con sempre meno rigore ma con una grande passione carica di umanità.